

ex libris

*Dal non poter assodare  
che cosa avvenga nell'anima d'un altro,  
non è facile che provenga infelicità;  
infelicità grande, invece,  
necessariamente deriva a chi non tiene dietro  
ai moti dell'anima propria*

Marco Aurelio Antonino  
«Pensieri»

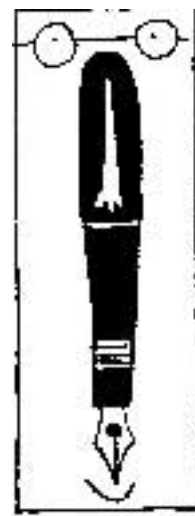
tocco & ritocco

## GIAIME PINTOR, QUEL MEZZO RAGAZZO DI SALÒ...

Bruno Gravagnuolo

Giaime Pintor, la sarabanda. «Giaime Pintor, il vero viaggio nella Weimar di Hitler». Così il *Corriere* titolava un estratto da un libro Marsilio di Mirella Serri: *Il breve viaggio. Giaime Pintor nella Weimar nazista*. L'accusa: la sinistra ha coperto la partecipazione di Giaime a un convegno con Goebbels nel 1942. Morale: Giaime nel 1942 era ancora fascista. La sua conversione fu repentina ed era felice di aver preso parte all'iniziativa. Falso. Perché lo stesso Giaime in un pezzo di lettera omesso stavolta dalla Serri definì il convegno «un covo di cretini». Perché ne scrisse un resoconto (cestinato) per *Primato*, resoconto disincantato e chiaramente antinazista (era già nell'edizione Gerratana al *Sangue d'Europa*). Infine: Giaime, cosmopolita e decadente agli occhi di un Alicata, era già antifascista almeno dal 1941, se non da prima. E come tanti altri (Banfi, Guttuso, Rodano, Luporini etc) scriveva su *Primato* di Bottai. Cose arcinote. Anche a

Mirella Serri, curatrice del *Doppio Diario* di Giaime nel 1978. E invece no, si ricomincia: antifascismo versipelle e trasformista. Paradigma da incrinare. E, come al solito, c'è del metodo nel revisionismo mediatico. Ma no pasaran. Il sanfedista Granzotto «E lei ad infiammarsi perché un lazzaro non s'era tolto il cappello di fronte all'albero della libertà. Chiedendone ed ottenendola l'immediata fucilazione...». Lei è Eleonora Pimentel di Fonseca, martire del 1799. Goliardicamente paragonata, quanto a settarismo, a Curzio Maltese. Da Paolo Granzotto, sul *Giornale*. Sì, Granzotto, quello con la famosa penna al Tg dc in bianco e nero. E magari da quella penna-anticaglia è uscita la frottola storiografica. La Pimentel dirigeva *Il Monitor*. Non aveva alcun potere nel 1799, e l'unica condanna eseguita fu quella contro i fratelli Baccher filoborbonici. Mentre le bande di Ruffo incalzavano. Dunque, una balla,



quella di Granzotto. Di pura marca sanfedista. Il Marzo travisato. Sarcasmi di Pierluigi Battista su *La Stampa* contro Enzo Marzo, reo sul *Corriere* di aver arruolato Croce tra gli «antirevisionisti»: «Croce secondo Marzo si sarebbe fortemente impegnato "nella polemica antirevisionista"». *Parola* a vuoto. Perché Marzo aveva scritto: «Già si intravedono i temi che faranno discutere: l'identità italiana, la polemica antirevisionista (Croce detestava i libri di storia che pretendono di influire sul presente), la tensione per la libertà...». Ma la frase si riferiva alla due giorni di dibattito crociano, a Roma e a Napoli. Non all'«antirevisionismo» di Croce! Il quale altresì detestava la storiografia ideologico-politica (Volpe) e la confusione del vero con l'«etico-politico». Il che offre spunti di riflessione anche alla polemica attuale. E mette in guardia da certe revisioni strumentali. E perciò Forza Croce! E bravo Marzo...

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Renato Pallavicini



## GLENN MURCUTT Architetto di Natura

Un'ala di uccello in lamiera ondulata: l'architettura di Glenn Murcutt sta tutta qui: in una sintesi tra forme naturali e materiali poveri. E non è poco. Murcutt, nato a Londra nel 1936 da genitori australiani, questa sera, a Roma in Campidoglio, riceverà il «Pritzker Prize», una sorta di Nobel per l'Architettura, ambizioso riconoscimento istituito nel 1979 dalla Fondazione Hyatt, nel cui albo d'oro sono passati un po' tutti i nomi del gotha dell'architettura internazionale, compresi due italiani: Aldo Rossi nel 1990 e Renzo Piano nel 1998.

La vittoria di Murcutt, annunciata lo scorso 15 aprile, è un po' una sorpresa, avendo battuto l'architetto concorrenti del calibro di Jean Nouvel, Daniel Libeskind e Richard Rogers; ed è una sorpresa perché Murcutt, oltre ad essere un progettista appartato, estraneo al circo delle star internazionali e che lavora praticamente da solo curando i suoi progetti dall'inizio alla fine, si confronta nelle sue opere, soprattutto, con la dimensione delle abitazioni e degli edifici privati. In controtendenza, dunque, con le realizzazioni dei suoi più celebri colleghi che si cimentano con grandi strutture pubbliche: musei, stazioni, aeroporti, megacentri commerciali e grattacieli.

Ostile al confronto e ai patteggiamenti col potere politico («ho avuto sempre grossi guai», ha dichiarato - a trattare con le commissioni pubbliche di progettazione, i cui componenti, nella maggior parte dei casi, hanno formazioni estranee all'architettura ed esprimono giudizi conservatori per quanto riguarda il gusto e l'estetica), Murcutt si è fatto sostenitore di un'architettura minimale: «Cerco di costruire - dice - quelli che io chiamo edifici minimali, ma edifici che siano sensibili al loro ambiente». Per la sua architettura è stato coniato il termine di «funzionalismo ecologico», e la definizione sembra azzeccata perché i progetti dell'architetto australiano (a Londra c'è nato per caso, mentre i suoi genitori stavano viaggiando alla volta di Berlino) non indulgono né a facili e scontati organicismi, né a modalie tendenze bioarchitettiche, piuttosto innestano, sulla più genuina tradizione del Movimento Moderno e del funzionalismo (tra i suoi maestri Murcutt annovera Mies van der Rohe), le declinazioni organiche di Alvar Aalto e coniugano il tutto con un



Stasera a Roma in Campidoglio il progettista australiano riceve il «Premio Pritzker»



Particolare di una casa progettata da Glenn Murcutt. Sopra l'architetto e, sotto, l'«Eden Project» di Nicholas Grimshaw

### la rivista

## «Econeapolis»: il futuro può diventare verde

Un cratere che si sviluppa come un immenso diorama: 90 chilometri di scenario in cui si susseguono il Vesuvio, la penisola sorrentina, Capri, Ischia, Procida, Posillipo, il semicratere di Chiaja, la dorsale Pizzofalcone-S.Martino, la conca di Neapolis, lo zoccolo di Poggioreale e che si conclude, dopo l'alveo del fiume Sebeto, di nuovo col Vesuvio. È la descrizione che Aldo Loris Rossi mette ad esordio del suo ampio, denso saggio monografico dedicato a Napoli. Il saggio occupa quasi per intero il numero di aprile de *L'architettura, cronache e storia* (n. 588, Mancosu Editore, euro 7,75) la storica

rivista fondata da Bruno Zevi ed oggi diretta da Furio Colombo. Un fascicolo corposo, corredato da un'iconografia davvero straordinaria (piante, disegni, foto d'archivio, progetti) su Napoli ed il suo Hinterland. Il numero della rivista, presentata ufficialmente ieri sera a Napoli presso l'Istituto di Studi Filosofici, inaugura una serie a cadenza trimestrale, dedicata all'architettura della città e del paesaggio in Italia; a Napoli faranno seguito fascicoli dedicati a Palermo, Milano, Bologna, Genova, Catania, le Città dello stretto ed altre «città metropolitane».

L'excursus storico-urbanistico di Aldo Loris Rossi, oltre a fornire un dettagliato archivio di immagini ed informazioni, prende in esame nodi e problemi irrisolti della città ed indica alcune possibili soluzioni. Particolare attenzione è dedicata alle condizioni ambientali e paesaggistiche, al recupero e restauro delle zone verdi e dei giardini storici napoletani. Loris Rossi, tra l'altro, è autore di una lunga ricerca sul tema confluita nel vasto progetto urbanistico-ambientale *Econeapolis* un master-plan per la Grande Napoli che, tra l'altro, prevede la creazione di tre «cinture verdi» destinate alla difesa della produzione agricola qualificata ma, anche, ad inserire ampie zone di decongestione tra i vari sistemi urbani che formano la megalopoli partenopea.

assoluto rispetto del paesaggio e dei siti. Ma sono soprattutto la formazione accanto al padre e i primi cinque anni vissuti in Nuova Guinea, che hanno determinato fonti e modi del suo linguaggio: dalle letture paterne (Freud e soprattutto Thoreau) al contatto con la natura selvaggia, luci, colori, materiali, popoli ed etnie di straordinaria «naturalità». «Quando penso alla magia del nostro paesaggio - ha scritto - rimango continuamente colpito dal genio del luogo, dalla luce, dalle ombre, dal vento, dal caldo e dal freddo, dai profumi che emanano da fiori, alberi e piante e, specialmente, sono colpito dalla vastità di quest'isola-continente». Ne consegue, per Murcutt una reazione, quasi una rabbia nei confronti di quello che ancora si continua a chiamare progresso: «Non rifiuto l'urbanizzazione - ha dichiarato l'architetto - e non vado in cerca di una specie di utopia nella boscaglia. Ma riconosco l'importanza di una varietà dell'ambiente, del milieu. Il paesaggio - continua - ci chiede di prendersi cura di lui e noi abbiamo bisogno di diventare suoi amici e non di sentirsi minacciati da esso». Ecco perché i suoi edifici, costruiti con materiali «poveri» (legno, pietra, lamiera ondulata) ed in cui prevale l'orizzontalità s'insinuano nel paesaggio, adagiandosi con discrezione, senza per questo rinunciare ad un proprio ed autonomo segno. Su Murcutt e le sue opere, Françoise Fromont ha scritto due libri: il primo *Glenn Murcutt. Opere e progetti 1995-1998* (Electa) ed un altro che riesamina l'intero percorso progettuale dell'architetto, di prossima pubblicazione sempre per i tipi dell'Electa.

La ricerca di un rapporto sostenibile tra architettura, natura ed ambiente passa anche per altre strade, diverse, persino opposte a quelle praticate da Murcutt. Nicholas Grimshaw, architetto inglese (anche lui passato per Roma, qualche giorno fa, in occasione di una conferenza promossa da Italcementi e dalla Facoltà di Architettura de La Sapienza) progetta e realizza architetture high-tech, usando vetro, cemento, acciaio, resine e plastiche. Ma lo fa procedendo ad accurati studi di impatto ambientale tra costruzioni e siti naturali. Come nel caso del suo progetto più conosciuto l'*Eden Project*, un enorme serra costruita in Cornovaglia, all'interno della quale sono stati riprodotti climi e vegetazioni tipici del mediterraneo e dei tropici. Un grande laboratorio botanico che è anche diventato un parco visitato da decine di migliaia di persone; per di più realizzato sfruttando una vecchia cava abbandonata. Grimshaw opera abilmente su una ferita del paesaggio e la ricuce con un intervento che pesca nella tradizione inglese delle grandi serre (da Kew Garden al Palazzo di Cristallo di Paxton), la aggiorna con nuove tecnologie e materiali (i geodi della cupola sono realizzati in teflon trasparente) e la trasforma in una fantastica macchina ecologica.

## LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In omaggio il 2 giugno con

# l'Unità